Settimanale
10-07-2022
Pagina 6
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE DOMENICA

www.ecostampa.it

L'ETERNA GIOVINEZZA DELL'AUTORE DELL'«ENEIDE»

Virgilio

Virgilio

Mario Lentano
Salerno Editore, pagg. 236, € 22

di **Alessandro Schiesaro**

Condensare in poco più di duecento limpide pagine un'ampia scelta di informazioni sul poeta, le sue opere, la sua ricezione, e presentarle in una chiave critica aggiornata e persuasiva, è impresa non facile. Il *Virgilio* di Mario Lentano ci riesce benissimo, e offre a studenti e studiosi una guida destinata a durare.

Ma perché continuiamo a leggere Virgilio? Perché lo si è letto sempre, in tutte le epoche? Perché proprio un verso virgiliano è stato scelto come epigrafe nel Memorial alle vittime dell'11 settembre? Da duemila anni, da quando un maestro di retorica ormai dimenticato, Quinto Cecilio Epirota, iniziò a tenere lezioni su Virgilio mentre il poeta era ancora in vita, *Ecloghe*, *Georgiche*, *Eneide* sono lette, studiate e dibattute. La risposta più ovvia, e giustissima, è che siamo di fronte a capolavori assoluti, la cui presa sull'immaginario collettivo, per non dire l'influsso su due millenni di letteratura europea, è enorme. Ma più di altri capolavori del mondo antico quei poemi, e soprattutto l'*Eneide*, hanno saputo catalizzare ansie, illusioni, speranze, anche i miti, di epoche e culture diverse.

Proprio negli ultimi anni, per esempio, *Bucoliche* e *Georgiche* stanno stimolando riflessioni importanti sul rapporto tra azione umana e mondo naturale, mentre l'*Eneide* dimostra ancora una volta la sua rilevanza nel dibattito intellettuale e anche politico in una prospettiva inattesa. Enea, profugo e rifugiato, esule dalla patria (orientale) distrutta, giunto nel Lazio, terra promessa dai fati, dopo mille peripezie e sofferenze, è additato come archetipo dei profughi di tutte le guerre e tutte le povertà, un Enea che al trauma della perdita reagisce costruendo un nuovo sé in una patria nuova. Come sempre, però, il racconto di Virgilio scoraggia letture unilaterali. Nel percorso da Troia al Lazio Enea è respinto in Tracia, accolto con generosità a Cartagine, e, inizialmente, anche dal re Latino in Italia. Nel primo caso fugge, nel secondo abbandona Didone innamorata, pronta a consegnarli lo scettro di un regno condiviso. Alla fine, nella terra dove i suoi successori (non lui: nell'*Eneide* manca vistosamente un *happy ending*) fonderanno Alba Longa e poi Roma, Enea e i Troiani, dopo una guerra sanguinosa, si mescolano ai popoli indigeni assumendone lingua e costumi. Un paradigma di accoglienza e integrazione riuscita dello "straniero", si è detto; forse, se si è disposti a minimizzare l'aggressività proto-coloniale che Enea esibisce a Cartagine e in Italia. Oppure addirittura il contrario, secondo un'interpretazione nazionalista e xenofoba che insiste piuttosto sull'antica origine italica dei Troiani, e interpreta quindi l'arrivo di Enea etnicamente omogeneo come un ritorno alle origini.

La lettura politica di Virgilio non è certo una novità, come testimoniano ampiamente le vicende del secolo appena trascorso. Una serie di coincidenze cronologiche fortunate consentì infatti al regime fascista di celebrare il bimillenario della nascita di Virgilio, Orazio e Augusto nell'arco di pochi anni, dal 1930 al 1937, promuovendo con enfasi i due poeti, soprattutto il primo, a cantori dell'impero della "Terza Roma" nuovamente imperiale. Con la *Mostra augustea della Romanità*, che conclude il ciclo, il passato romano è chiamato a garantire - anche di fronte a un ospite d'eccezione, Hitler in visita nella capitale - le credenziali antiche dell'ambiziosa Italia mussoliniana, che in una linea di continuità indiscussa si vuole in tutto erede dei trionfi di Augusto, di un potere che proprio nel poema Giove aveva garantito senza fine e senza confini: un'"idea immortale", si diceva, che, come le opere dei grandi poeti, aveva saputo resistere all'usura del tempo. Per questo si ripristina il Mausoleo di Augusto, l'Ara Pacis viene ricostruita, e ad un grande filologo, Remigio Sabbadini, viene commissionata una nuova edizione critica dell'*Eneide*, il corrispettivo in versi dei monumenti in marmo. Ma Virgilio non si lascia ingabbiare in una lettura così strumentale. Solo qualche anno dopo, mentre la guerra volge al termine, Eliot è già pronto a incoronarlo come «il nostro classico, il classico di tutta l'Europa», dove quel "tutta" vuole superare di slancio, nel nome di valori condivisi, la frattura lacerante del conflitto e delle ideologie perverse che lo avevano alimentato.

Sottratta all'appropriazione interessata del totalitarismo, l'*Eneide* del dopoguerra è stata letta soprattutto come critica implicita all'impero e al potere, di cui mette a nudo i costi, crudeli e inaccettabili. È l'*Eneide* delle vittime e dei vinti, di Didone e di Turno, non quella di un Enea-Augusto che, volente o no, procede sulla strada indicata dal fato. Sono interpretazioni che mettono in rilievo tensioni vere e profonde del poema, la cui dimensione tragica, nei temi, nelle strutture, nei personaggi, è difficile sovrastimare. Ma si tratta anche di letture che, più o meno consciamente, mirano a proiettare una luce positiva su un poeta antico e sui suoi studiosi moderni, e invece di interpretarlo come accolito di Augusto, prono a cantarne le glorie violente, ne disvelano la natura di controcanto critico e luttuoso, un monito più che una celebrazione: tutte manifestazioni, appunto, del fatto che con Virgilio si continua a fare i conti.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284

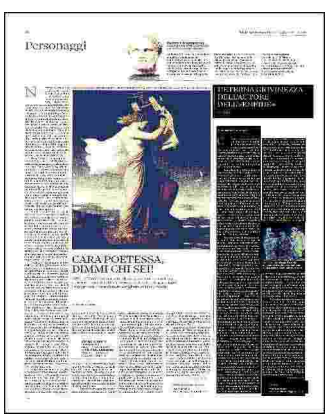
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE DOMENICA

www.ecostampa.it

Mosaico. Virgilio con il rotolo dell'Eneide tra Clio e Melpomene, Tunisi, Museo Nazionale del Bardo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


Personaggi

CARA POETESSA, DIMMI CHI SEI

006284

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE